

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2003)

Heft: 4

Vorwort: Il contadino di Loos

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 26.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il contadino di Loos

Alberto Caruso

Non vergogniamoci di essere uomini del diciannovesimo secolo e non coltiviamo quindi l'ambizione di vivere in una casa che è l'espressione architettonica di un'epoca precedente! Potreste allora osservare con quanta facilità riusciremmo ad esprimere il vero stile del nostro tempo. Questo lo possediamo in ogni caso, mi si obietterà. Io intendo però uno stile architettonico che possiamo trasmettere ai posteri con la coscienza tranquilla, a cui anche in futuro ci si possa riferire con orgoglio. A Vienna nel nostro secolo questo stile architettonico non è stato ancora trovato.

Sia che si cerchi con tela, cartone e colori di realizzare capanne di legno dove vivono contadini felici, sia che si erigano presunti palazzi di pietra costruiti in mattoni e cemento, apparenti dimore di signori feudali, non fa gran differenza. Sull'architettura viennese di questo secolo aleggia lo spirito di Potëmkin.

Adolf Loos, 1898

Citata come regione per eccellenza dell'architettura vernacolare, l'Engadina si sta aprendo ai linguaggi del nostro tempo, come dimostra la selezione di progetti curata da Jachen Könz. Si tratta di episodi isolati (anche se taluni di rilievo, come gli alberghi), non ancora capaci di assumere una dimensione urbanistica, mentre le espansioni residenziali, ed anche artigiane, si sono perpetuate prive di cultura progettuale, occupando i prati e trasformando il paesaggio.

Proviamo sempre una certa ritrosia (perché una rivista di architettura dovrebbe pubblicare sempre architettura bella, esemplare) a indagare la produzione edilizia vernacolare, che rappresenta la grande quantità del mercato delle abitazioni nell'arco alpino, e che corrisponde acriticamente alla domanda e alla cultura della gran massa degli acquirenti. Tuttavia, se avessimo le risorse necessarie, sarebbe invece un'indagine importante per capire di più sulle relazioni tra il nostro mestiere ed il consenso sociale, sulle strade che la cultura architettonica contemporanea deve percorrere per conquistare il grande pubblico, senza rinunciare alla modernità.

Gran parte tra le più recenti abitazioni engadinesi, per esempio, è dotata di servizi ed è caratterizzata da prestazioni energetiche innovative, corrispondenti alla cultura tecnica più aggiornata. Ma quando si tratta di investire in concezione inedita e spaziale, allora è come se ottanta anni di storia dell'architettura fossero scorsi invano, e ci troviamo ancora a che fare con chi pensa al nostro mestiere come a quello dei disegnatori di facciate. Così sono cresciute intere lottizzazioni ordinate di case chiamate «engadinesi», che hanno in comune con le antiche abitazioni soltanto qualche dettaglio superficiale reinterpretato, e che risultano invece più simili a quelle del vallese, della val d'Aosta o del Tirolo.

È una specie di nuovo stile internazionale, di internazionale del vernacolo alpino, che ha il suo corrispettivo marino in quello stile «mediterraneo» (egemone in Sardegna) costruito mixando elementi della tradizione delle isole eolie, delle case provenzali, di quelle tunisine con quelle andaluse.

Si tratta, appunto di «stile», nel senso considerato delittuoso da Loos, di ornamento, sovrapposto a scatole edilizie concepite per gli usi abitativi più diversi e nei luoghi più diversi. Chi pensava che l'architettura moderna e la cultura apolide e cosmopolita che l'ha generata avrebbero omologato i nuovi territori urbani si sbagliava: oggi nelle valli alpine è avvenuto il contrario, è la marmellata dei riferimenti alla tradizione regionale, anzi ad un insieme di diverse tradizioni regionali (che è un ossimoro architettonico, dato che tradizione regionale vuol dire identità di un luogo specifico), che omologa i nuovi paesaggi costruiti. L'architettura moderna, invece, deve conquistare con fatica il consenso, interpretando i luoghi e caratterizzandoli con la felicità della soluzione spaziale (come nel caso di Campo Vallemaggia, citato in questo numero).

Crediamo, infine, che sia ancora attualissima la lezione di Loos, a proposito delle regole per costruire in montagna. Loos invitava a *fare attenzione alle forme con cui costruiva il contadino, ma cercando però di scoprire le ragioni che avevano portato a quella forma*. E, a titolo di esempio, ammoniva a *non pensare al tetto, ma alla pioggia e alla neve*, facendo notare che la neve non deve scivolare giù quando vuole, ma quando vuole il contadino. Ed è il tetto piano che consente al contadino di salire sul tetto e spalare la neve in sicurezza. È scavando nelle ragioni che determinano le forme, è con la forza delle motivazioni razionali, che possiamo combattere pregiudizi e conquistare nuovi spazi.